

Morta una donna e un miliziano, feriti decine di civili palestinesi che festeggiavano le nozze

Barak ha chiuso il passaggio a tutti i mezzi diretti nella Striscia come reazione al lancio di Qassam

# Gaza sotto le bombe, bloccati aiuti umanitari

Abu Mazen telefona a Rice e minaccia le dimissioni: stanno uccidendo la mia gente  
Tutti i valichi sigillati dall'esercito israeliano. Nei raid rasa al suolo sede di Hamas

di Umberto De Giovannangeli

«**NON POSSO CONTINUARE** a parlare di pace mentre la mia gente a Gaza viene massacrata. Dovete intervenire su Israele. Subito. Altrimenti sarò costretto a sciogliere il gruppo che sta negoziando. Così non posso reggere: se le cose non cambiano

sarò costretto a dare le dimissioni». Una telefonata drammatica. Dopo l'ennesima giornata di guerra a Gaza, Abu Mazen si rivolge a Condoleezza Rice: il presidente palestinese chiede alla segretaria di Stato americana di agire sul primo ministro israeliano Ehud Olmert affinché ponga fine ai raid nella Striscia. «Il presidente Abbas ha denunciato una situazione gravissima, intollerabile, di fronte alla quale ha poco senso continuare il negoziato con gli israeliani», conferma a l'Unità Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp. La situazione rischia di precipitare.

In mattinata, il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak ordina la chiusura immediata di tutti i valichi fra Israele e Gaza, in risposta ai continui lanci di razzi Qassam dalla Striscia verso la cittadina di Sderot. La misura adottata da Barak significa l'interruzione del transito di camion e merci fra Gaza e Israele e viceversa. Fra le merci bloccate anche il carburante destinato ad alimentare la termocentrale di Gaza City. La chiusura riguarda anche i camion carichi di aiuti umanitari. «Gaza è completamente isolata. E questo non farà che aggravare una situazione già tremenda», dice il portavoce dell'Unrwa (l'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi), Christopher Gunness. Fino alla settimana scorsa, precisa, l'Unrwa era in grado di inoltrare verso Gaza una quindicina di camion al giorno, in genere carichi di vettovaligie. «Ma oggi (ieri, ndr) è tutto bloccato. Nessuno può entrare a Gaza. La chiusura potrebbe restare congelata anche domani (oggi, ndr), nella ricorrenza del riposo sabbatico in cui i valichi restano comunque chiusi», osserva Gunness. Il portavoce dell'Unrwa esprime stupore per il fatto che una misura così drastica venga attuata proprio mentre i leader politici della regione parlano della necessi-

tà di rilanciare il processo di pace. «È ora che Hamas decida se deve combattere o prendersi cura della sua popolazione», aggiunge il portavoce del ministero della Difesa israeliana. Per concludere che «è inaccettabile che la gente di Sderot viva ogni giorno nella paura e la gente nella Striscia di Gaza conduca invece la vita di sempre».

Dal nord di Gaza le milizie palestinesi hanno continuato anche ieri a lanciare razzi Qassam in direzione di Israele: ne sono stati sparati una trentina verso Sderot, Ashqelon e la zona occidentale del deserto del Neghev, senza provocare vittime. Gli elicotteri Apache hanno risposto aprendo il fuoco contro nuclei di combattenti palestinesi. Un miliziano (ma Hamas sostiene che si trattava di un civile di 16 anni) è rimasto ucciso, altri cinque feriti. Sei sistemi di lancio per Qassam sono stati invece colpiti e distrutti vicino al campo profughi di Beit Hanun. Ma è nel pomeriggio che a Gaza si scatena l'inferno. I caccia F16 entrano in azione bombardando, come non accadeva dal 2006, le sedi della forza operativa di Hamas. Fra gli obiettivi centrati dalle bombe, l'edificio nella città di Gaza che fino al giugno dello scorso anno aveva ospitato il ministero dell'Interno dell'Anp: un'intera ala dello stabile viene rasa al suolo. I miliziani di Hamas l'avevano evacuata da tempo, e quindi nessuno di loro è rimasto coinvolto. La potentissima esplosione investe un ristorante che si trova di fronte palazzo e nel quale due famiglie palestinesi stavano partecipando ad un banchetto di nozze: il bilancio è di una donna morta e di 46 feriti, tutti civili. Gli F16 hanno poi bombardato a Dir Al-Balah, sul litorale nel sud della Striscia, la sede del comando operativo della Marina di Hamas, un'altra base che i miliziani avevano svuotato di ogni cosa. Anche in questo caso gli unici cinque feriti sono dei passanti. Quella che sta per chiudersi è stata una delle settimane più sanguinose, con 36 palestinesi uccisi nella Striscia e 110 razzi Qassam sparati contro Israele. Una escalation militare che non sembra arrestarsi.



Migliaia di palestinesi protestano in una strada di Damasco, in Siria, contro i raid israeliani sulla Striscia di Gaza Foto Ap

IRAQ

## Battaglia a Bassora: 74 morti

**BAGHDAD** Vigilia di sangue per la ricorrenza religiosa sciita dell'Ashura, che in Iraq è stata funestata dagli assalti di miliziani di una setta messianica contro le forze di sicurezza governative a Bassora e Nassiriya, mentre due milioni e mezzo di pellegrini sono già riuniti a Karbala per le celebrazioni di oggi nella città santa a sud di Baghdad. Protagonisti dell'ultima pagina di violenza irachena sono stati i seguaci di «Jund al-Sama» (Soldati del Paradiso), la stessa setta messianica che nel gennaio di un anno fa, sempre alla vigilia dell'Ashura, era stata coinvolta in una battaglia con le truppe irachene e Usa nei pressi dell'altra città santa sciita di Najaf. La battaglia nel villaggio di Zarka si era conclusa il 28 gennaio 2007 con un pesante bilancio di 263 miliziani sciiti uccisi assieme a sei tra poliziotti e soldati governativi e a due membri d'equipaggio di un elicottero Usa abbattuto. Il bilancio degli scontri di ieri a Bassora e Nassiriya è stato invece di almeno 74 morti e un centinaio di feriti.

## «Italia, Paese chiave nella lotta contro l'Aids»

Il direttore del Fondo mondiale ringrazia Roma per aver anticipato 130 milioni di euro per il 2008

di Toni Fontana

**BONO È** non solo per milioni di fan degli U2, un grande musicista e cantante ed anche un attore protagonista negli scenari più tragici del pianeta, da Sarajevo

all'Africa. E tuttavia, pur con il rispetto che si deve ad un personaggio di questa statura, occorre dire anche lui non è esente da errori. Nel novembre scorso il leader degli U2 dichiarò ad un quotidiano tedesco che l'Italia non aveva mantenuto la promessa di finanziare i fondi contro Aids e le pandemie e le politiche di aiuto all'Africa. Bono assolveva invece la Germania di Angela Merkel e bocciava la Francia. Le parole di Bono erano state tagliate:

«quando non si mantengono le promesse con i più poveri del mondo - disse il cantante - migliaia di persone muoiono. Questo è inammissibile, soprattutto gli italiani non hanno mantenuto le promesse fatte». In queste affermazioni era contenuta una mezza verità. In effetti, mentre nelle strade di Genova la polizia manganellava i dimostranti, nel chiuso della «zona rossa» Berlusconi servi ai potenti del pianeta una delle

**Il cantante Bono aveva criticato il governo italiano ma i debiti erano di Berlusconi**

tante «bufale» del suo governo, promise infatti a Bush una montagna di soldi per il Fondo globale contro Aids. Quando, nel 2006, cambiò l'inquilino di palazzo Chigi, Prodi si ritrovò anche il buco nei versamenti al Fondo. Da allora l'Italia, anche in seguito all'impegno della vice-ministra degli Esteri con delega alla cooperazione, non solo ha coperto le voragini lasciate da Berlusconi, ma ha già finanziato il Fondo per il 2008. Ed oggi il nostro Paese è «un donatore chiave del Fondo globale». Non è uno spot pubblicitario a dirlo, ma Michel Kazatchkine, direttore esecutivo del Fondo globale di lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria. In una lettera datata 10 dicembre 2007 e indirizzata a Patrizia Sentinelli, Kazatchkine esprime «la più sincera gratitudine per il sostegno dell'Italia al Fondo» e ricorda che Roma non solo ha salda-

to i debiti, ma ha anche finanziato «un generoso contributo di 130 milioni di euro per il 2008». Pur senza citare il governo di allora, cioè dei tempi del G8, il direttore ricorda che il Fondo globale venne «creato nel 2002 a seguito del summit di Genova» e spiega che oggi assicura «erogazioni a più di 450 programmi in 136 paesi» ed è divenuto «il primo ente finanziario multilaterale di intervento contro l'Aids, la malaria e la tubercolosi». Il Fondo garantisce più del 20% delle risorse in-

**Svolta nel mondo delle Ong Sbarca in Italia la britannica Oxfam International**

ternazionali contro l'Aids e i due terzi di quelle contro la malaria e la tubercolosi». Il fatto che l'Italia abbia già versato una quota per il 2008 fa dire al direttore del Fondo che «con l'appoggio al secondo ciclo di finanziamento 2008-2010 e questo importante contributo anticipato, l'Italia si riconferma come un donatore chiave». I temi al centro della critica di Bono e della lettera del direttore del Fondo saranno al centro di un'iniziativa che si terrà mercoledì prossimo a Roma e che segna una svolta nel mondo delle organizzazioni non governative italiane. Oxfam International, organizzazione internazionale di primo piano nella cooperazione allo sviluppo, apre infatti un «Ufficio Campagne» in Italia in partenariato con l'Ong italiana Ucodep. Nel corso dell'iniziativa si parlerà appunto del «ruolo dell'Italia nel G8».

LETTERA DA MOSCA

ANTONIO GRAMSCI JR

## Lukascenko contro i negozianti

**C**ari italiani, calmatevi! Posso immaginare la vostra reazione alla notizia sull'ennesima atrocità dell'«ultimo dittatore dell'Europa», presidente della Repubblica di Bielorussia, Alexandr Lukascenko. Si tratta dell'ultima direttiva 760 che proibisce a partire dal 2008 l'uso del lavoro dipendente per i piccoli imprenditori. La misura dovrebbe evitare che vengano cancellate le imprese a carattere familiare a vantaggio piuttosto dell'importazione di beni di consumo a basso costo da mercati stranieri. È molto prevedibile la giusta indignazione del direttore di qualche calzaturificio dell'Italia del Nord che

cercherà subito di misurare su se stesso la situazione. Ma pazienza! Questo calzaturificio magari ha la sua storia centenaria, le sue tradizioni, il suo stile unico che lo distingue da un altro calzaturificio che si trova a qualche decina di chilometri. Così è organizzata l'industria leggera in Italia e negli altri Paesi dell'Occidente. In Bielorussia invece come nel resto dell'Unione Sovietica, dove l'anticosumismo faceva parte dell'ideologia, tutta l'industria leggera era concentrata in pochi centri industriali. Grazie a sforzi sovrumani, Lukascenko (non

dimenticate che il Paese non possiede risorse naturali) ebbe il buonsenso di non dare retta ai consigli distruttivi del Fondo Monetario Internazionale, la cui unica ricetta era la privatizzazione totale, e mantenne l'industria leggera (ma anche quella pesante e l'agricoltura) sotto controllo dello Stato, facendole recuperare non solo il suo potenziale ma favorendone anche una profonda modernizzazione. Questo permise alla popolazione di evitare tutte le «delizie» del periodo transitorio - inflazione

vertiginosa e disoccupazione. Recentemente Lukascenko concesse agevolazioni doganali e fiscali sostanziose alla classe nascente dei piccoli imprenditori sperando di coinvolgerli nel processo produttivo, lasciandogli spazio per le iniziative appunto nel settore dell'industria leggera, conservando il controllo dello Stato sui rami strategici - industria pesante ed energetica, più o meno sul modello cinese. Invece successe esattamente quello che prima era successo in Russia all'inizio degli anni 90. Questi capitalisti neofiti

appresero subito che invece di investire nella produzione nazionale, il guadagno più facile e immediato si sarebbe ottenuto vendendo a basso prezzo la merce di largo consumo di produzione cinese e turca. Si stava per verificare la tragedia della Russia quando era crollata l'industria di intere città (per esempio la produzione tessile di Ivanovo). La trappola consisteva nel fatto che dopo un certo periodo necessario per far fuori la merce locale i prezzi sarebbero risaliti di nuovo e la mafia che si sarebbe occupata del traffico dei «commercianti-navetta» avrebbe creato ostacoli insormontabili per la rinascita della produzione locale. Su

questa tendenza pericolosa tendenza lo stesso Lukascenko, dotato di un certo intuito, si è espresso in modo molto preciso: «Le merci a prezzi sottocosto hanno cancellato centinaia dei posti di lavoro». Ci voleva la determinazione dell'ex-direttore del Kolcos per far marcia indietro e non perdere il controllo della situazione. Lo stesso coraggio Lukascenko dimostrò alcuni anni fa quando scartò un'altra idea del periodo di transizione - le ditte mediatiche. In Russia questo mostro ha occupato tutti gli spazi possibili - perfino tra i produttori delle armi ed i corrispettivi acquirenti si incastrano sempre le catene interminabili di mediatori.

La direttiva 760 non ha carattere irreversibile e assoluto, ma piuttosto limitativo. Per esempio non è proibito ingaggiare i parenti. Oltre tutto è previsto per il prossimo futuro che i dazi doganali diventino uguali per le persone giuridiche e per i piccoli imprenditori dopo di che la direttiva 760 sarà abolita. Così si spera che l'interesse della gente si sposti di nuovo dall'attività dei commercianti-navetta alla produzione. Speriamo anche noi che questo popolo, che subì le perdite più gravi durante la Seconda guerra mondiale, riesca a evitare il profondo marasma in cui da sedici anni stanno le altre repubbliche ex-sovietiche.